

**Il Platone Neoplatonico:
Sistematizzazione e crisi del neoplatonismo. Proclo e Damascio**

Michele Abbate (Università di Genova)

Handout

Jonathan Greig, *The First Principle in Late Neoplatonism. A Study of the One's Causality in Proclus and Damascius*, Leiden-Boston, Brill, 2021 (*Philosophia Antiqua* 156).

p. 6–7:

In the Neoplatonic formulation of the One, one finds the confluence of both transcendence and immanence: transcendence, insofar as the One 'is not', in one sense – and immanence, insofar it is a cause which implies a relation with the things it causes.

Ultimately there is an implicit yet critical tension when putting these two aspects together, and it is here that the late period of Neoplatonism, particularly the Athenian school before its closing in 529 A.D., becomes relevant for our study: namely Proclus (ca. 412-485 A.D.) and Damascius (ca. 462-after 532 d.C). [...]

ibid. p. 10:

Here we can now ask, among other Neoplatonists that could be considered, why focus on Proclus and Damascius?

Two answers may be given: first, both philosophers explicitly respond to the internal tensions in earlier Neoplatonists' theories about the One, and further Damascius' framework shows how a different kind of tension results in Proclus' own response to earlier Neoplatonists. And second, little work has been done in contemporary scholarship on the relation between Proclus and Damascius, specifically in light of responding to this internal tension between the One's causality and transcendence. [...]

One problem with the notion of One, from Plotinus onward, is that it at once transcends its effects, while as a cause it accounts for specific features found in its effects.

1. Proclo: il "sistema" esegetico e la "teologizzazione" sistematica del reale

Dalla *Prefazione* di Werner Beierwaltes a: Proclo. *Teologia Platonica*, a cura di M. Abbate, Bompiani-Giunti 2019, p. IX:

«Proclo, Diadoco di Platone nell'Accademia di Atene, ha condotto al suo compimento speculativo e storico, nel V secolo d.C., la teoria metafisica del Neoplatonismo iniziata con Plotino. Il suo significato filosofico si manifesta in una complessa teoria dell'Uno, in cui Proclo configura un Uno assoluto come origine trascendente di tutte le cose e come causa al tempo stesso immanente a ogni cosa. [...] L'accertamento razionale di questo Uno e Tutto implica insieme che l'uomo faccia l'esperienza religiosa della propria origine: lungo un'ascesa interiore del pensiero, e infine – su questa base – nel corso dell'auto-superamento del pensiero in una unione con l'Uno stesso, tale accertamento diventa per l'uomo una presenza reale che dà forma alla sua propria coscienza». (trad. dal tedesco di Enzo Cicero).

a. Dall'esegesi alla teologia

Testo 1. Proclo, *Commento alla Repubblica*, I, p. 287,17 (ed. Kroll) [=Dissertazione XI: Sul discorso nella *Repubblica* che mostra che cosa mai sia il Bene (Περὶ τοῦ ἐν Πολιτείᾳ λόγου τοῦ δεικνύοντος, τί ποτέ ἐστι τἀγαθόν)]:

τὸ ἄρα ἀγαθόν ἐστὶν ὁ πρῶτος κατὰ Πλάτωνα θεός.

«Quindi il Bene è secondo Platone il Primo Dio».

La *summa* della riflessione esegetico-filosofica di Proclo: la *Teologia Platonica*, o più letteralmente: *Sulla teologia secondo Platone* (Περὶ τῆς κατὰ Πλάτωνα θεολογίας).

Testo 2: *Kephàlaion* 5 del I libro della *Teologia Platonica*:

ε'. Τίνες εἰσὶν οἱ διάλογοι ἀφ' ὧν μάλιστα ληπτέον τὴν Πλάτωνος θεολογίαν καὶ τίσι τάξεσι θεῶν ἕκαστος τούτων ἡμᾶς ἐφίστησι.

«5. Quali sono i dialoghi a partire dai quali, soprattutto, si deve ricavare la teologia di Platone e a quali ordini di dèi ciascuno di essi ci fa arrivare».

Nel *curriculum studiorum* della Scuola di Atene l'ultima tappa di studio ha per oggetto i dialoghi teologici per eccellenza: ossia il *Timeo* e il *Parmenide*.

b. La teologizzazione capillare del reale: tutto partecipa del divino

Struttura del sistema metafisico-teologico procliano: la moltiplicazione dei livelli intermedi

UNO-BENE (Principio e Dio Primo) = Theol. Plat., Libro II

(piano della semplicità assoluta, trascendente rispetto a ogni forma di determinazione)

⇒ **ENADI DIVINE PRIMISSIME**: la diade di Limite-Ilimitato (πέρας e ἄπειρον) = Theol. Plat., Libro III

— Uno-che-è/Uno-Essere

- **ORDINAMENTO INTELLIGIBILE**, costituito dalla triade:

— Eternità

— Vivente intelligibile (= *Timeo*)

- ⇒ **ORDINAMENTO INTELLIGIBILE-INTELLETTIVO**, costituito anch'esso da una struttura triadica e ponte tra la dimensione intelligibile e quella intellettiva = Theol. Plat. Libro IV

- **ORDINAMENTO INTELLETTIVO**, costituito nel suo insieme da un'ebdomade formata da due triadi e una monade: il Demiurgo di tutto l'universo (ὁ τῶν ὅλων δημιουργός), identificato con il dio Zeus, è collocato al terzo livello della prima triade intellettiva, costituita da Crono, Rea e, appunto, Zeus = Theol. Plat., Libro V

(piano della trascendenza rispetto al cosmo)

-
- **ORDINAMENTO IPERCOSMICO** = Theol. Plat. Libro VI

- ⇒ **ORDINAMENTO IPERCOSMICO-ENCOSMICO**

- **ORDINAMENTO ENCOSMICO** = **Cenni sparsi nella *Teologia Platonica*, nei commenti e nei *tria opuscula*** *

dèi encosmici, corrispondenti agli "dèi giovani" del *Timeo*;

anime universali, come l'Anima del cosmo;

entità semidivine: angeli, demoni, eroi;

anime particolari (esseri umani);

esseri viventi (animali e vegetali);

esseri inanimati.

Nella *Teologia Platonica* Proclo riprende quasi alla lettera il noto detto attribuito a Talete:

Πάντα πλήρη θεῶν.

* Nell'assoluta certezza che la *Teologia Platonica* fosse a noi giunta mutila della parte finale, il noto platonista inglese Thomas Taylor (1758-1835), che propose la prima traduzione in lingua moderna del capolavoro procliano, cercò di dare una forma sistematica e una struttura organica a quanto Proclo scrisse sulle divinità poste nel cosmo nei suoi vari commentari; egli mise così insieme un "settimo libro" che aggiunse alla propria versione del testo procliano. Cfr. Th. Taylor, *The six books of Proclus, the Platonic successor, on the Theology of Plato, translated from the Greek; to which seventh book is added, in order to supply the deficiency of an other book of this subject, which was written by Proclus, but since lost*, vol. I, A.J. Valpy, London, 1816

c. La teologia more geometrico della "Elementatio theologiae" (θεολογική στοιχειώσις):

La prima proposizione degli *Elementi di Teologia*.

Testo 1: *El. Theol.* 1, 1–14 [ed. Dodds]:

(1) Πᾶν πλήθος μετέχει πη τοῦ ἑνός.

εἰ γὰρ μηδαμῆ μετέχοι, οὔτε τὸ ὅλον ἐν ἔσται οὔθ' ἕκαστον τῶν πολλῶν ἐξ ὧν τὸ πλήθος, ἀλλ' ἔσται καὶ ἐκείνων ἕκαστον πλήθος, καὶ τοῦτο εἰς ἄπειρον, καὶ τῶν ἀπειρῶν τούτων ἕκαστον ἔσται πάλιν πλήθος ἄπειρον. μηδενὸς γὰρ ἑνὸς μηδαμῆ μετέχον μήτε καθ' ὅλον ἑαυτὸ μήτε καθ' ἕκαστον τῶν ἐν αὐτῷ, πάντη ἄπειρον ἔσται καὶ κατὰ πᾶν. τῶν γὰρ πολλῶν ἕκαστον, ὅπερ ἂν λάβῃς, ἦτοι ἐν ἔσται ἢ οὐχ ἕν· καὶ εἰ οὐχ ἕν, ἦτοι πολλὰ ἢ οὐδέν. ἀλλ' εἰ μὲν ἕκαστον οὐδέν, καὶ τὸ ἐκ τούτων οὐδέν· εἰ δὲ πολλὰ, ἐξ ἀπειράκις ἀπειρῶν ἕκαστον. ταῦτα δὲ ἀδύνατα. οὔτε γὰρ ἐξ ἀπειράκις ἀπειρῶν ἐστὶ τι τῶν ὄντων (τοῦ γὰρ ἀπείρου πλέον οὐκ ἔστι, τὸ δὲ ἐκ πάντων ἐκάστου πλέον) οὔτε ἐκ τοῦ μηδενὸς συντίθεσθαι τι δυνατόν. πᾶν ἄρα πλήθος μετέχει πη τοῦ ἑνός.

Ogni molteplicità partecipa in certo modo dell'Uno.

Se infatti non ne partecipasse in alcun modo, né tutto il suo insieme [*scil.* della molteplicità] sarà uno né lo sarà ciascuna delle molteplici parti di cui è costituita la molteplicità, ma sarà molteplicità anche ciascuna di quelle, e ciò all'infinito; a sua volta ciascuna di queste parti infinite sarà molteplicità infinita. Infatti, tutto ciò che è molteplicità, non partecipando in nessun modo di nessuna forma di uno né nella sua totalità né in ciascuna delle parti al suo interno, sarà infinito sotto ogni aspetto e in ogni sua parte. Infatti, qualunque sia la forma di molteplicità che si voglia considerare, essa sarà o una o non una: e se non una, sarà o molti o nulla. Ma se ciascuna è nulla, anche ciò che è costituito da queste forme di molteplicità sarà nulla; invece, se è molti, ciascuna sarà costituita da parti infinite volte infinite. Ma ciò è impossibile. Né infatti v'è alcunché di ciò che è che sia costituito da parti infinite volte infinite (infatti non v'è più dell'infinito, tuttavia la somma delle parti è più di ciascuna di esse) né è possibile che qualcosa sia composto da ciò che è nulla. Quindi ogni forma di molteplicità partecipa dell'uno.

Testo 2: La prop. 8 degli *Elementi di Teologia*: Il Bene come Uno e Principio Primissimo.

(8) Πάντων τῶν ὀπωσοῦν τοῦ ἀγαθοῦ μετεχόντων ἡγεῖται τὸ πρῶτως ἀγαθὸν καὶ ὃ μηδὲν ἐστὶν ἄλλο ἢ ἀγαθόν.

εἰ γὰρ πάντα τὰ ὄντα τοῦ ἀγαθοῦ ἐφίεται, δῆλον ὅτι τὸ πρῶτως ἀγαθὸν ἐπέκειντά ἐστι τῶν ὄντων.

A capo di tutto ciò che partecipa in un modo qualunque del bene è il Bene in senso primo che non è nient'altro che bene.

In effetti, se tutti gli enti tendono al Bene, è evidente che il Bene in senso primo è al di là degli enti...

d. Il traguardo supremo dell'esegesi e della teologia: l'esito mistico della riflessione procliana

Testo 1: Proclo, *Theol. Plat.* I 3, 16, 18–26 [ed. Saffrey–Westerink]:

Καὶ τοῦτό ἐστι τὸ ἄριστον τῆς ἐνεργείας, ἐν ἡρεμίᾳ τῶν δυνάμεων πρὸς αὐτὸ τὸ θεῖον ἀνατείνεσθαι καὶ περιχορεύειν ἐκεῖνο, καὶ πᾶν τὸ πλῆθος τῆς ψυχῆς συναγείρειν ἅει πρὸς τὴν ἔνωσιν ταύτην, καὶ πάντα ἀφέντας ὅσα μετὰ τὸ ἐν αὐτῷ προσιδρῦεσθαι καὶ συνάπτεσθαι τῷ ἀρρήτῳ καὶ πάντων ἐπέκεινα τῶν ὄντων. Μέχρι γὰρ τούτου τὴν ψυχὴν ἀνιέναι θεμιτὸν ἕως ἂν ἐπ' αὐτὴν ἀνιοῦσα τελευτήσῃ τὴν τῶν ὄντων ἀρχήν·

«E questa è la parte migliore della nostra attività: nella quiete delle nostre facoltà elevarci verso il divino stesso, danzarvi intorno, riunire senza posa tutta la molteplicità dell'anima in questa unificazione [ἔνωσις], e, tralasciate tutte quante le cose che vengono dopo l'Uno, porci accanto ad esso e stabilire un contatto con esso che è ineffabile ed al di là di tutti gli enti. Infatti, fino a questo punto è lecito che l'anima ascenda, cioè finché non concluda la sua ascesa giungendo fino al Principio stesso di tutti gli enti».

Proclo continua affermando che l'anima, giunta alla vetta del proprio cammino, può così ritenere di possedere la «perfettissima scienza del divino» (τελεωτάτην οἶεσθαι τῶν θείων ἐπιστήμην ἔχειν).

Testo 2: *Theol. Plat.* II 6, 63,24–64,9:

εἰ δὲ μηδεὶς ἐστὶν ἐκείνου λόγος, δῆλον ὡς οὐδὲ ἀπόφασις (πάντα γὰρ τοῦ ἐνὸς δεύτερα, καὶ τὰ γνωστὰ καὶ αἱ γνώσεις καὶ τὰ τῶν γνώσεων ὄργανα), καὶ ἀδύνατόν πως ὑποφαίνεται τελευτώσεως τῆς ὑποθέσεως· εἰ γὰρ μηδὲ εἷς ἐστὶ τοῦ ἐνὸς λόγος, οὐδὲ αὐτὸς οὗτος ὁ ταῦτα διατεινόμενος λόγος τῷ ἐνὶ προσήκει. Καὶ θαυμαστὸν οὐδὲν τὸ ἄρρητον τῷ λόγῳ γνωρίζειν ἐθέλοντας εἰς τὸ ἀδύνατον περιάγειν τὸν λόγον, [...] ὥστε καὶ εἰ λόγος εἶη τοῦ ἀρρήτου, περὶ ἑαυτῷ καταβαλλόμενος οὐδὲν παύεται καὶ πρὸς ἑαυτὸν διαμάχεται.

Ma se non esiste alcuna definizione di quello, è evidente che <non v'è> neppure negazione (tutte le realtà infatti sono inferiori all'Uno, sia le entità conoscibili sia le forme di conoscenza sia gli strumenti delle forme di conoscenza), e si manifesta in certo modo un'impossibilità alla fine dell'ipotesi [riferimento alla conclusione della prima ipotesi del *Parmenide* di Platone: cfr. 142a6-8: Ἡ δυνατόν οὔν περὶ τὸ ἐν ταῦτα οὕτως ἔχειν; - Οὐκ οὐκ οἶμοιγε δοκεῖ]. Infatti, se non v'è neppure un solo discorso dell'Uno, neppure questo stesso nostro discorso che si impegna a sostenere queste tesi si confà all'Uno. E non v'è nulla da meravigliarsi se, volendo rendere noto l'ineffabile tramite il discorso, si finisce per condurre il discorso all'impossibilità [εἰς τὸ ἀδύνατον περιάγειν τὸν λόγον], poiché ogni conoscenza, se entra in contatto con quell'oggetto conoscibile che non ha alcuna relazione con essa, distrugge la sua propria potenzialità: [...] Sicché anche se vi fosse un discorso dell'ineffabile, esso non cessa comunque mai di auto-confutarsi ed entra così in conflitto con se stesso.

2. Damascio: il carattere aporetico della nozione di " Principio unico del tutto" e la crisi del sistema

Il capolavoro di Damascio: Ἀπορίαι καὶ λύσεις περὶ τῶν πρώτων ἀρχῶν (noto col titolo latino di *De Primis Principiis*): *Aporie e soluzioni intorno ai principi primi*.

— I parte dedicata all'Ineffabile a all'Uno;

— II parte concernente i principi che originano l'Essere in senso puro e l'Unificato, coincidente con l'Essere in sé;

— III parte dedicata alla processione del reale a partire dall'Unificato.

Le principali aporie sottolineate da Damascio coinvolgono la nozione di “principio assoluto”, quella di “tutto” e quella di “uno”.

L'aporeticità della nozione di “principio unico del tutto”:

Testo 1: *De Principiis* I, 1, 4–11 [ed. Westerink]:

Πότερον ἐπέκεινα τῶν πάντων ἐστὶν ἡ μία τῶν πάντων ἀρχὴ λεγομένη, ἢ τι τῶν πάντων, οἷον κορυφὴ τῶν ἀπ’ αὐτῆς προϊόντων; καὶ τὰ πάντα σὺν αὐτῇ λέγομεν εἶναι, ἢ μετ’ αὐτὴν καὶ ἀπ’ αὐτῆς;

Εἰ μὲν γὰρ τοῦτο φαίη τις, πῶς ἂν εἴη τι τῶν πάντων ἐκτός; Ἔν γὰρ μηδ’ ὀτιοῦν ἄπεστι, ταῦτα πάντα ἀπλῶς· ἄπεστι δὲ ἡ ἀρχή· οὐκ ἄρα πάντα ἀπλῶς τὰ μετὰ τὴν ἀρχήν, ἀλλὰ παρὰ τὴν ἀρχήν.

Quello detto “Principio unico del tutto” è al di là di tutto, o fa parte del tutto, come per esempio la sommità delle cose che da esso procedono? E diciamo che il tutto è con il Principio oppure dopo esso e dunque a partire da esso?

Da un lato, in effetti, se si dicesse ciò, come vi potrebbe essere qualcosa al di fuori del tutto? Infatti, ciò che assolutamente non manca di alcunché, questo è il tutto in assoluto. Ma il Principio viene a mancare: quindi ciò che viene dopo il principio non è tutto in assoluto, bensì tutto tranne il Principio.

Ma come si può allora parlare di “tutto” se quest'ultimo non comprende anche il Principio...

Testo 2: *libid*, 2, 4:

Ἔν δὲ μία σύνταξις πολλῶν ὄντων, ταῦτα πάντα λέγομεν· ὥστε ἐν τοῖς πᾶσι καὶ ἡ ἀρχή.

[,,]

Εἰ δὲ πάντα μετὰ τῆς ἀρχῆς, οὐκ ἂν εἴη τι ἡ ἀρχὴ πάντων, συνειλημμένης ἐν τοῖς πᾶσι καὶ τῆς ἀρχῆς· ἡ ἄρα μία τῶν πάντων σύνταξις, ἦν πάντα φαμέν, ἀναρχός ἐστι καὶ ἀναίτιος, ἵνα μὴ ἐπ’

ἄπειρον ἀνίωμεν. Ἀλλὰ μὴν δεῖ γε πᾶν ἢ ἀρχὴν εἶναι ἢ ἀπ' ἀρχῆς· καὶ τὰ πάντα ἄρα ἢ ἀρχὴ ἐστίν, ἢ ἀπ' ἀρχῆς· ἀλλ' εἰ μὲν τοῦτο, οὐκ ἂν εἴη σὺν τοῖς πᾶσιν ἢ ἀρχή, ἀλλ' ἔξω τῶν πάντων, ὡς ἢ ἀρχὴ τῶν ἀπ' αὐτῆς· εἰ δ' ἐκεῖνο, τί ἂν εἴη ἀπὸ τῶν πάντων προϊόν, ὡς ἀπ' ἀρχῆς καὶ ἔξω τῶν πάντων ἐπὶ τὰ κάτω, ὡς τῶν πάντων ἀποτέλεσμα; καὶ τοῦτο γὰρ ἐν τοῖς πᾶσιν· οὐδὲν γὰρ ἀφήσιν ἢ τῶν πάντων ἀπλῶς ἔννοια· τὰ ἄρα πάντα οὔτε ἀρχή, οὔτε ἀπ' ἀρχῆς.

D'altronde noi diciamo “tutto” quell'insieme molteplice di cui v'è un'unica e medesima coordinazione: di conseguenza nel tutto è compreso il Principio.

[...]

Ma se tutto fosse insieme al Principio, il Principio di tutte le cose non potrebbe essere qualcosa [*scil.* di separato e determinato rispetto al tutto], in quanto anche il Principio risulta compreso nel tutto. Quindi quell'unica coordinazione [ἢ ἄρα μία τῶν πάντων σύνταξις] di tutte le cose che noi chiamiamo “tutto”, viene a essere priva di principio e priva di causa, per evitare di procedere all'infinito [*scil.* continuando a ipotizzare un quasi-tutto a cui è sottratto di volta in volta il Principio]. Ma in verità ogni cosa bisogna che sia principio oppure a partire da un principio. Di conseguenza anche il tutto o è principio o è a partire da un principio. Ma in quest'ultimo caso, il principio non potrebbe essere con il tutto, ma fuori dal tutto, in quanto il Principio è principio di ciò che deriva da esso. Invece nel primo caso [ossia nel caso in cui si ipotizzi che il Tutto è principio], che cosa è che potrebbe procedere dal tutto come da un principio e fuori dal tutto verso ciò che è in basso come un prodotto del tutto? Anche questo prodotto sarebbe nel tutto: nulla, infatti, può sottrarsi alla nozione di “tutto” in senso assoluto. Quindi il tutto né è un principio né viene da un principio.

Venuta meno la possibilità di concepire un “Principio unico del tutto”, in *De Princ.* I, 56, 15–16 si fa riferimento a τὸ ἀπλῶς καὶ πάντῃ ἄρρητον, ossia “l'assolutamente e totalmente Ineffabile”, che è πρὸ τοῦ ἑνός, ossia “prima dell'Uno” e al contempo ἐπέκεινα τοῦ ἑνός (cfr. *ibid* 5, 22).

La successione assiologica dei Principi in Damascio:

L'assolutamente e totalmente Ineffabile (τὸ ἀπλῶς καὶ πάντῃ ἄρρητον)

_____ piano dell'assoluta irrelatezza_____

Uno-Tutto (ἐν πάντα)

Tutto-Uno (πάντα ἐν)

L'Unificato (τὸ ἠνομένον= l'Essere puro nella sua uni-totalità)